

Alla scoperta delle eccellenze italiane //

Borghini

magazine



n. 12
novembre 2016
€ 3,50

Vino: **San Giorgio di Valpolicella** | Legno: **Mezzano** | Pietra: **Sambuca di Sicilia** | Roccia: **Santa Severina**



**IN VINO
VERITAS**

PAESAGGI

Le terre di Giuseppe Verdi

INTERVISTA

Sandro Boscaini: emozioni in forma di vino

FABBRICANTI DI BELLEZZA

Verona piccola Gerusalemme

Paesaggi

ESTERO / GERSUSALEMME

Gerusalemme, paesaggio della mente

di Claudio Bacilieri. Foto di Linda Vukaj.



*Jerushalajim,
Jerusalem,
El Quds: i nomi
del sacro*

COME SEMPRE, a Gerusalemme tutto è intricato. È notizia di poche settimane fa che l'Unesco, adottando una risoluzione proposta dai Paesi arabi per tutelare il patrimonio culturale palestinese, ha deciso di usare esclusivamente il nome islamico per riferirsi al complesso della moschea di Al-Aqsa, ignorando il termine ebraico Monte del Tempio. Decisione contestata fortemente da Israele, che vede negato il millenario legame degli ebrei con la città vecchia dove sorge il Muro del Pianto, il luogo più sacro per gli ebrei di tutto il mondo, parte del

muro occidentale del tempio distrutto dai romani nel 70 d.C. Se il fine della risoluzione Onu era quello di denunciare le (presunte) violazioni degli accordi internazionali compiuti dagli israeliani sulla Spianata delle Moschee, risulta in ogni caso assurdo usare nomi arabi per i luoghi della tradizione ebraica. Non c'è posto al mondo che sia un incrocio di religioni più di Gerusalemme: capitale del regno di David e, per un millennio, di tutti gli ebrei, che continuano a pensarla con nostalgia quasi mille anni dopo la sua distruzione; consacrata dalla passione di Gesù e sede del suo sepolcro, per

i cristiani; visitata da Maometto durante il viaggio mistico per giungere in cielo al cospetto di Allah e terzo luogo sacro dell'islam.

Ma cos'è, alla fine, Gerusalemme? La sede delle tre religioni monoteiste è più che altro un paesaggio mentale, un allarme continuo, dove le forze che la fede sprigiona sono, troppo spesso, l'una contro l'altra armate. Paesaggio mentale, dove come nei sogni sfilano i protagonisti della sua storia: David, Salomone, Nabucodonosor, Erode, Gesù, il califfo Omar, Saladino, Solimano il Magnifico.



novembre 2016

Dal *Cantico dei Cantici* di re Salomone, traduzione di Ugo Ceronetti (Adelphi, 1975)

(...)

O figlie di Ierusalèm io vi scongiuro
Non risvegliate non risvegliate
Il mio amore se non ne ha voglia

Chi è quella che spunta dal deserto
Intrecciata al suo amico?

Sotto il melo io ti ho svegliata
Là dove tua madre si torceva
Nelle doglie per te
Là dove quella che ti ha portato
Ti partoriva

Mettimi come un sigillo sul tuo cuore
Mettimi come un sigillo sul tuo braccio

Perché l'Amore è duro
Come la Morte

Il Desiderio è spietato
Come il Sepolcro

Carboni roventi sono i suoi fuochi
Una scheggia di Dio infuocata

Le Grandi Acque non spengono l'Amore
I fiumi non lo travolgono

Chi lo compra coi suoi tesori
Ne ha disonore

(...)

La Via Dolorosa nella città vecchia di Gerusalemme. La quinta stazione della Via Crucis. A destra, il Muro del Pianto.

Da George Steiner, *I libri che non ho scritto* (Garzanti, 2008)

Come fa uno scrittore di questo mondo, non dico a superare, ma a competere con la stringatezza del *Genesi*, con lo slancio epico dei *Libri di Samuele* e dei *Re*, con la facondia di Geremia, con la musicalità erotica del *Cantico di Salomone* o con l'altero pathos dei *Salmi*? In tutta la letteratura, che si tratti di *Gilgamesh* o di Omero, che cosa riesce ad andare al di là del lamento di Davide su Gionata o dell'allucinazione previsionale della distruzione di Gerusalemme nei libri dei *Profeti*? (...) Se li leggiamo come ispirati dalla divinità, come echeggianti la vera voce di Dio, anche se in modi che forse ci restano misteriosi, questi testi enunciano delle verità che trasformano tutta la scrittura letteraria in qualcosa di fittizio, che la riducono a *belles lettres*, che insinuano in tutti gli altri racconti, nelle altre poesie, negli altri romanzi una falsità organica e un opportunismo contingente.



Dalla pagina a fianco in senso orario: panorama sui tetti della Città Vecchia dalle mura; la moschea Al-Aqsa; il Monte degli Ulivi visto dalla Città Vecchia; la cappella del Calvario nella basilica del Santo Sepolcro.

Da Geremia 9,11

Io ridurrò Gerusalemme in un mucchio di macerie, in un covo di sciacalli; e farò delle città di Giuda una desolazione senza abitanti.



La Via Dolorosa,
terza stazione
della Via Crucis.

David Grossman

Siamo due popoli immersi nella violenza e nell'odio. Ma non si può vivere sempre con la spada in mano, la pace è l'unica via. Israeliani e palestinesi devono capire che solo con un sacrificio si può ottenere qualcosa in cambio. Chi vive con la spada in mano, alla fine fallirà e perirà di spada. Per me, la pace resta una profonda necessità vitale dei due popoli, nonché l'unica strada loro aperta per cominciare un processo di risanamento in quanto popoli, società e culture.



Conversazione
sulla Spianata
delle Moschee.

Da E. M. Cioran, *La tentazione di esistere* (Adelphi, 1984)

Amari e insaziabili, lucidi e appassionati, sempre all'avanguardia della solitudine, gli Ebrei rappresentano l'insuccesso *in movimento*. Se non accondiscendono alla disperazione quando tutto cospira a spingervi, è perché essi progettano come altri respirano, perché hanno la malattia del progetto. Nel corso di una giornata ognuno di loro ne concepisce un numero incalcolabile. A differenza delle razze paralizzate, essi si aggrappano all'imminente, s'immergono nel possibile: automatismo del nuovo che spiega l'efficacia delle loro elucubrazioni, come pure l'orrore che hanno per ogni facilità intellettuale. In qualunque paese abitino, sono i primi per ingegno.